



Manifestazione ad Atene contro l'ennesimo piano austerità

La classe media in fila per un pezzo di pane

Foto di vita quotidiana di un Paese ormai in ginocchio: i comuni organizzano raccolte per gli orfanotrofi, i palazzi spesso non sono riscaldati, i negozi chiudono e i suicidi raddoppiano. Latte, patate e pannolini? Ormai sono generi introvabili

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Le file per assicurarsi una busta di generi alimentari distribuiti dalle associazioni di solidarietà si allungano sempre più. Nella piazza centrale di Atene, Syntagma, due settimane fa, si era formato un assembramento impressionante per poter portare a casa un pacco di carote e un altro di patate. «Non tutta la Grecia è così, noi non siamo così», avevano pensato molti impiegati e pensionati, convinti di appartenere, ancora, alla classe media. Ora, però, la scena si è ripetuta, quasi identica, a Salonicco, davanti all'entrata della Fiera Internazionale Helexpo: dodici tonnellate di patate, distribuite gratuitamente, sono sparite in poco più di un quarto d'ora. «La mia pensione si è ridotta a 280 euro, da cui dovrebbe uscire anche l'affitto, che ovviamen-

te, non riesco più a pagare», racconta un settantottenne, vedovo. Si è presentato due ore prima che arrivassero i pacchi, incurante del freddo.

I più giovani sono quelli che provano maggior vergogna, e in alcuni casi si presentano davanti al bancone con il casco in testa, per non farsi riconoscere, per proteggere la propria dignità. Appartenenti, molto spesso, a quella classe media che di giorno in giorno, si sta sfaldando sempre più. «Ho quattro figli, il più piccolo ha vent'anni e il più grande trentacinque. Sino a un anno fa lavoravano tutti. Ora stanno a casa e quando trovano qualcosa da fare l'offerta che ricevono non supera mai i dieci giorni», dice Anna Maria, casalinga sessantenne con un marito tranviere in pensione.

È la crisi peggiore che il Paese abbia vissuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. I tagli agli stipendi dei dipendenti privati, su cui insistono i negozianti internazionali, do-

vrebbero portare a una decurtazione di un ulteriore 25%. Il che vuol dire che, sommando il tutto alle riduzioni precedenti, la perdita del potere di acquisto, toccherebbe il 40%. I pescatori di Varkiza, a pochi chilometri da Atene, hanno deciso di sostenere gli orfanotrofi, le case famiglia e gli ospizi: tre volte a settimana i camion partono dal mare e raggiungono la capitale «perché anche se le vendite si sono ridotte quasi della metà, sappiamo bene che c'è molta gente che sta peggio di noi». Solidarietà, è la parola che capita di sentire più spesso, per le strade di Atene. Dopo *Krisi*, ovviamente, che non necessita di traduzione.

È un Paese che, anche se in ginocchio, vuole provare a reagire, sapendo bene, ormai, che «da questa crisi, o se ne esce tutti insieme, o si cade nel baratro». Ad Atene, il Comune ha creato un centro di raccolta per abiti, scarpe e generi alimentari. Si trova, ironia della sorte, in via Sofokleous, a pochi metri dalla sede storica della borsa della capitale greca.

Chi può, porta quel che ha: riso, pasta, olio, legumi. «Una vecchietta - racconta la responsabile delle volontarie - dopo che le abbiamo dato il suo pacco si è inginocchiata per baciarmi le mani e il giorno dopo, è venuta con un piccolo dolce in mano, per ringraziarmi. È stato il momento più commovente e imba-

Distribuzione cibo I giovani arrivano con il casco per non farsi riconoscere

razzante di tutta questa esperienza».

«Portate omogeneizzati, latte per bambini, pannolini», insistono le televisioni. Generi assolutamente necessari per chi ha un figlio piccolo, ma che per molte persone, ormai, sono diventati inavvicinabili.

Nel centro di raccolta del comune di Peristeri - una delle zone più popolari dell'hinterland della capitale greca - molti genitori chiedono un giocattolo usato da poter reincartare e regalare ai figli. «È una crisi che sta rubando la spensieratezza a molti bambini, che crea insicurezza e paura in un'età che dovrebbe essere caratterizzata da ben altro», constata un membro dell'associazione «Artos-Drasi» (Pane e Azione). Andreas, fornaio quarantenne di un sobborgo tra Atene e il Pireo, congela tutto il pane che rimane invenduto e lo offre ai volontari, perché «l'importante, alla fine, è dare qualcosa anche quando te la passi male».

La Grecia di questo primo scorcio del 2012 è anche questa, insieme a tutto quello che caratterizza un'economia quasi al collasso: negozi che chiudono perché non possono più versare neanche l'Iva (più del 20% del totale), suicidi raddoppiati nell'ultimo anno, migliaia di palazzi senza riscaldamento, perché, semplicemente, non lo si può pagare. È chiaro che qualcosa, o meglio, molte cose, contenute nelle ricette degli economisti del Fondo monetario, non hanno funzionato. Ad Atene, ormai, lo hanno capito tutti: dai socialisti, al centro-destra, alla sinistra di ispirazione eurocomunista ed ecologista sino a quella di memoria filosovietica. La gente, in molti casi, cerca ancora di rispondere con un mix di orgoglio, solidarietà e voglia di non darla vinta a chi persevera nell'errore. Ma il seguito della storia - quando si svuoteranno, cioè, anche le dispense di chi oggi può ancora dare una mano - non c'è nessuno che sia in grado di scriverlo. ♦